

VITTORIO POSSENTI, *Il nichilismo teoretico e la «morte della metafisica»*. Armando Editore. Roma 1995. 176 páginas.

Preannunciato nelle sue intenzioni fondamentali dal libro *Razionalismo critico e metafisica* (1994), esce alla fine del 1995 il saggio di Possenti sul nichilismo. «Evento ubiquo e multiforme», parte integrante dell'autocoscienza culturale della nostra epoca, il nichilismo viene caratterizzato secondo molti profili dalla riflessione filosofica, dalla meditazione religiosa, dalla narrativa: «morte di Dio», assenza del senso, dissolvimento dei valori, perdita del centro, ecc. Possenti si impegna a enucleare l'«essenza» del nichilismo muovendo da un assunto centrale metafisico: «Nichilismo non è per noi in primo luogo l'evento per cui i valori supremi si svalorizzano, l'annuncio che «Dio è morto», o che il vivere è privo di senso, ma la rottura del rapporto intenzionale immediato tra pensiero ed essere». L'Autore desidera perciò mettere a fuoco il nichilismo teoretico, o meglio la dimensione teoretica (speculativa) del nichilismo. Alla radice del nichilismo risiede per Possenti un «opzione antirealistica» (questo motivo era già stato anticipato da Jacobi): «l'essenza del nichilismo speculativo è definita col massimo rigore come *antirealismo*». «Il suo vertice —spiega Possenti presentando in maniera concentrata la tesi storico-teorica fondamentale del suo studio— sembra costituito da un abbandono completo dell'intelletto a favore della volontà (Nietzsche), dalla risoluzione dell'intero processo della realtà nell'atto puro o nell'autocitisi dell'io trascendentale (Gentile), dalla distruzione del concetto di verità come *adaequatio* (Heidegger)». Sul piano rigorosamente teoretico questa tesi viene formulata anche nella maniera che segue: «L'essenza del nichilismo speculativo consiste (ed ha origine) nell'incapacità di attingere una visualizzazione eidetico-giudicativa dell'essere. Questo fondamentale evento si lega strettamente alla crisi dalla metafisica dell'intelletto (*intellectus/nous*) e dunque all'abbandono dell'intuizione intellettuale, in specie dell'intuizione intellettuale dell'essere raggiunta nel giudizio».

Queste tesi principali vengono sviluppate e approfondite in indagini specifiche: Nietzsche, Gentile e Heidegger costituiscono l'oggetto dei capitoli centrali del libro (è notevole l'interpretazione del pensiero heideggeriano come ricerca di una «esperienza del Sé»); tuttavia Possenti presta attenzione ai percorsi della filosofia contemporanea che in vario modo incrociano il tema del nichilismo, quali l'ermeneutica e il «pensiero postmetafisico» (Habermas), oppure approfondisce filoni della riflessione filosofica sui quali il nichilismo teoretico ha avuto un influsso paralizzante (la filosofia della storia, l'umanesimo), onde aprire possibilità di nuovi sviluppi alla luce di un ritrovamento della «filosofia dell'essere» (l'«ontologia» di cui parla Jacques Maritain). In alternativa alle interpretazioni più diffuse del nichilismo come «destino epocale» Possenti vede infatti nel nichilismo un «evento aperto»: esso non è qualcosa che «accade all'essere», ma «al soggetto», sicché «rientra nella classe degli eventi non necessari, anzi aperti e reversibili». Su questa base —dove nessuna necessità è all'opera— è concepibile sensatamente, secondo l'Autore, un «superamento» del nichilismo, un superamento che non avviene per capovolgimento dialettico e neppure per inveramento, ma come «risposta a una sfida» attraverso una separazione rigorosa di realismo e antirealismo. Si tratta di lavorare sul piano della riflessione fondamentale al «ritrovamento postnichilistico della filosofia dell'essere». Possenti sostiene che la metafisica dell'essere può legittimamente pretendere ad una validità transculturale e transtemporale (da qui la sua interessante critica del «contestualismo»), e ciò sulla base di una delle tesi speculativamente più ardite del suo libro, quella della «almeno parziale trascendenza dell'atto conoscitivo dell'intelletto rispetto alle condizioni storiche e

culturali della sua prensione dell'essere». Possenti non nega, naturalmente, che l'io della coscienza conosca in maniera connessa al tempo e alla cultura, ma sostiene che l'atto conoscitivo è abbracciato *costitutivamente* in una intuizione intellettuale (dell'essere), che di per sé trascende la sua contestualizzazione storico-temporale. Qui risiede il punto di differenziazione decisivo dall'ermeneutica di derivazione heideggeriana (si pensi alla interpretazione heideggeriana di Kant) e dalla comprensione dell'essere come linguaggio: è la affermazione che il *Dasein* come spirito incarnato è non solo «essere nel mondo», ma è intrinsecamente costituito nell'intuizione intellettuale e in ciò e tramite ciò è rapporto con l'essere.

Possenti ha acquisito un considerevole merito nel panorama della filosofia contemporanea per avere sottolineato questo tema capitale, per averlo reso oggetto di incessante approfondimento e di vigorosa chiarificazione. Egli sa e afferma che la filosofia non esaurisce la vita, che esistono nella vita crepacci e abissi che possono venire riscattati soltanto dall'amore (aver accentuato questo è il nocciolo di verità dell'esistenzialismo). Sostiene però che la metafisica, la «prima filosofia», in quanto conoscenza della verità dell'essere e metodica separazione di essa dall'errore, svolge un servizio fecondo alla vita stessa, anche se parziale ed eseguito nella concomitante consapevolezza dei limiti della riflessione fondamentale. Il logos —che non si identifica con la sola ragione logica, ma che deve essere inteso radicalmente come il sensorio ontologico— non ci estranea dall'essere, ma vi «ri-conduce». Anche se inclino a ritenere che il realismo filosofico, e in particolare la dottrina dell'intuizione intellettuale, dovrebbero venire integrati da una riflessione trascendentale sugli atti costituenti della coscienza, non posso che esprimere il mio personale consenso all'impulso profondo, all'intenzione fondatrice di questa ricerca di Possenti, che è una vera «impresa filosofica», giustamente critica delle opinioni di moda e tesa «alle cose stesse», e che sollecita una riflessione più responsabilmente rigorosa e speculativamente profonda sulla natura del nichilismo e sull'essenza e il compito della filosofia.

Marco Ivaldo

HORACIO M. SÁNCHEZ PARODI, *El liberalismo político*. Centro de Formación San Roberto Bellarmino. Buenos Aires 1993. 220 páginas.

El ensayo de Horacio Sánchez Parodi —abogado, psicólogo y profesor de disciplinas filosóficas— lleva al lector a escudriñar «en los pliegues de esta *ideología*», que es la corriente de pensamiento «principal en occidente, y con gran influencia en todo el mundo, desde hace tres siglos» (p. 2). El autor pone de resalto que el análisis de esta vertiente doctrinaria se ha hecho más relevante si se tiene en cuenta que ha recibido mayor auge de resultados de la reciente caída de los regímenes marxistas, «tomada no tanto en su aspecto fáctico de ejercicio de poder en su nombre, cuanto en *la pérdida de su dimensión de redención humana* (p. 1). En el primer capítulo adelanta el autor la comparación entre los principios de la democracia y los del liberalismo. En seguimiento de Félix Oppenheim, señala el contraste: un demócrata valora el principio de la mayoría, aun a riesgo de que la mayoría legisle leyes que él no aprueba, y valora ese principio más que cualquier otro que él apoye, pero opuesto a la mayoría. Un liberal, en cambio, valora ciertos principios sustantivos, tengan o no tengan ellos el apoyo de la mayoría (p. 12). El desenvolvimiento de la obra consiste en el tratamiento sucesivo de once ingredientes de la doctrina de la cual